

PARLIAMONE INSIEME AL DI LÀ DELLE PROVE INVALSI

PER UNA SCUOLA A *misura* di *bambino*

Ascolto, coinvolgimento, sperimentazioni in classe e all'aperto, lavori di gruppo... La ricetta di una maestra speciale per rendere liberi e felici gli adulti di domani

di Fulvio Bertamini

Ogni bambino ha i suoi ritmi. E il tempo del bambino non è quello degli adulti. Anche la scuola dovrebbe rispettarlo. L'apprendimento dovrebbe potersi sedimentare, adottando quella che Gianfranco Zavalloni, maestro e pedagogista, chiamava "la strategia della lumaca". Si può fare. Oggi invece, già a partire dalla primaria, il piccolo viene inserito in un meccanismo che ricorda la catena di montaggio: lezioni frontali, studio, verifiche, prove Invalsi. Ne parliamo con **Luciana Bertinato, allieva di Mario Lodi, una vita dedicata all'insegnamento** nella "sua" Soave, in provincia di Verona, che ha raccontato nel bellissimo saggio "Una scuola felice" (FrancoAngeli, 18 euro).

Maestra Bertinato, qual è la sua esperienza in proposito?

➤ «Il tempo vissuto dentro la scuola ha due peculiarità. Anzitutto, è frammentato. A settembre, prima dell'inizio dell'anno, quando ci si ritrova con i colleghi, l'esigenza prioritaria è organizzare gli orari di docenza. Spesso gli incastri sono difficili. Questo aspetto finisce per prevalere sul progetto didattico. E

trasforma, di fatto, la primaria in secondaria».

In che senso?

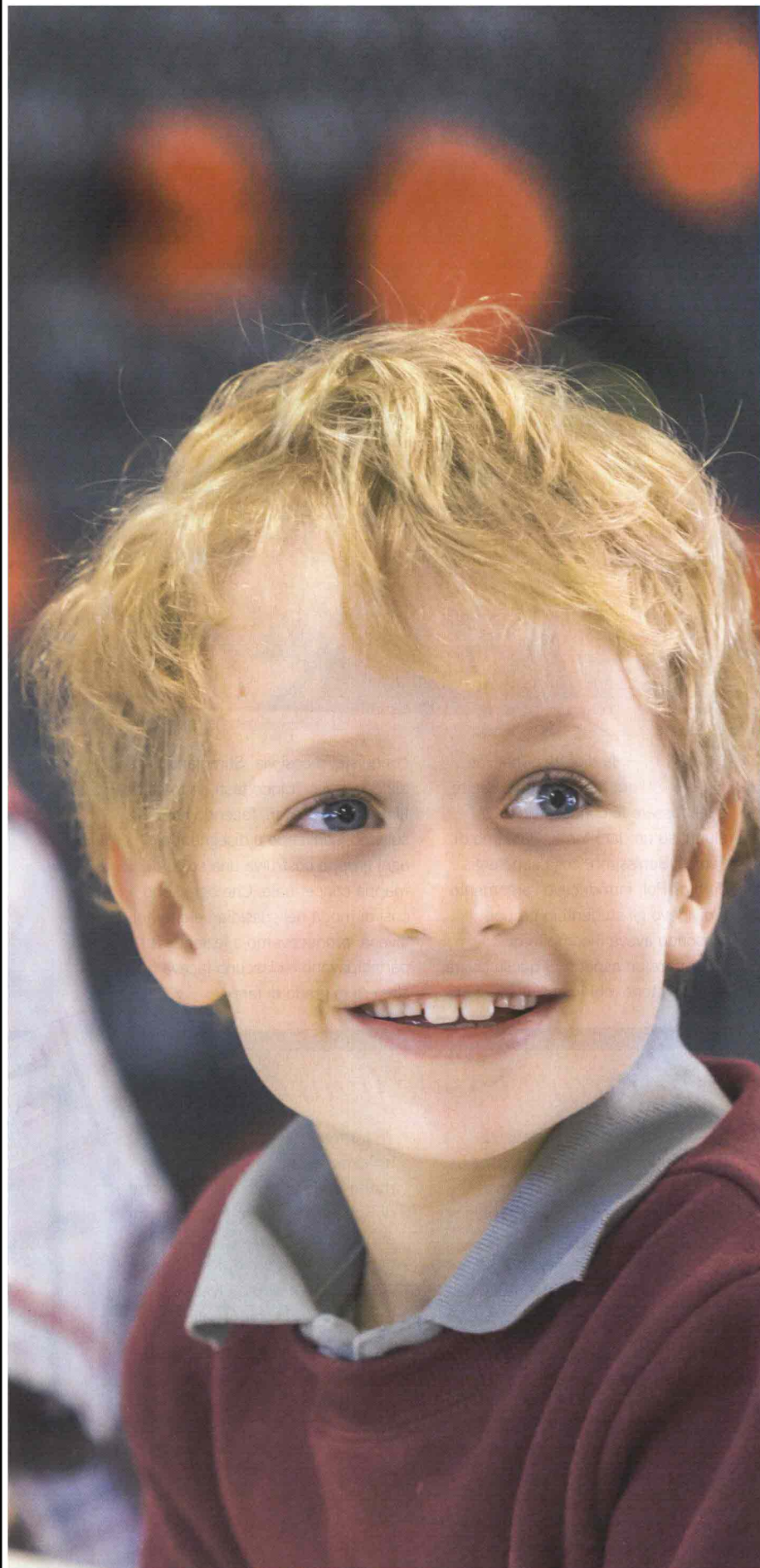
➤ «Nel senso che l'apprendimento dei bimbi viene schiacciato, compresso».

Gli alunni sono trattati come piccoli adulti?

➤ «Come polli in batteria. E questo è il secondo aspetto che caratterizza il tempo a scuola, oggi. Nel tempo schiacciato, l'unica modalità didattica possibile è la lezione frontale. →

Dal suono alla pittura

Una delle idee più poetiche di Luciana Bertinato è stata la trasposizione dei suoni naturali in pittura. «Con i miei alunni, durante le esplorazioni nei boschi, nei campi, in paese, abbiamo registrato i rumori ambientali», ricorda l'insegnante. «Poi, una volta in classe, anche con l'aiuto della pianista Elisabetta Garilli, li abbiamo tradotti prima in musica e poi in disegni. I bambini hanno rappresentato così il canto degli uccelli e del vento, le voci dei passanti, il suono della pioggia. Realizzando lavori magnifici. E sono emersi anche vissuti straordinari. Come quello della bimba che non aveva mai messo i piedi in una pozzanghera». Lacuna presto colmata, va da sé.



3 IDEE PER LA DIDATTICA

Ecco i principi su cui Luciana Bertinato ha impostato i suoi insegnamenti.

1 LA MAIEUTICA

La maestra non “cala” le lezioni dall’alto, ma scende in mezzo ai bambini. Li ascolta e cerca di coglierne i talenti. Si chiama maieutica ed è l’approccio socratico alla conoscenza. «Dobbiamo tirar fuori dalla mente dei bambini, non mettere dentro», dice Bertinato, «stare accanto a loro, accompagnarli nella ricerca del sapere. Spingerli a sperimentare, incuriosire e stimolare. Certo, le competenze dell’adulto non possono mancare. Ma l’obiettivo di fondo è permettere al bimbo di esprimere al massimo le sue potenzialità».

2 L’ACCOGLIENZA

Il bambino deve sentirsi ascoltato, compreso, accolto. “Bisogna avere cura di tutti. Anche e soprattutto di quelli che arrivano da lontano”, afferma la maestra, che ha lavorato moltissimo con le classi arcobaleno. «Questa è la sfida, oggi. Anche perché la scuola, sul tema, è lasciata sola in prima linea». Uno dei “trucchi” usati da Bertinato per sollecitare gli alunni a familiarizzare fra loro era proporre giochi di ruolo. «Spingevo i bimbi a mettersi nei panni del compagno di banco. Funzionava bene. Perché l’empatia si impara e aiuta ad aprire la mente, coltivando la conoscenza dell’altro».

3 I LINGUAGGI

Una scuola felice, chiarisce Bertinato, non può fare a meno di sviluppare le arti, cioè la bellezza. «Con alcuni bambini ho organizzato laboratori di pittura, scultura, poesia, musica, cinema, grafica». Con ottimi risultati. «Le diverse abilità artistiche hanno stimolato la curiosità dei piccoli, arricchendola di sguardi diversi sulla realtà».

PARLIAMONE INSIEME AL DI LÀ DELLE PROVE INVALSI

→

Il maestro deve correre: assegna il tema, la lettura, il problema. Fa parlare gli alunni. Li valuta. Magari con un test a risposta multipla, in cui i piccoli si esprimono scrivendo delle crocette».

È la modalità delle prove Invalsi. Un approccio che non rispetta il tempo dei bambini, dunque?

➤ «Certo che no. Nel tempo 'giusto' dei bambini il progetto didattico sviluppa le esperienze, il saper fare, la comunicatività. Incentiva il processo di metacognizione, cioè insegna a imparare».

Come ha provato a fare lei, nei suoi lunghi anni di insegnamento.

➤ «Io sono stata fortunata. Professionalmente mi sono formata sulla legge 517 del 1977, bellissima. Spingeva all'integrazione scolastica, alla sperimentazione in laboratori, all'individualizzazione dell'apprendimento. Perché ciascun bimbo ha i suoi tempi, appunto. E poi poneva grande attenzione ai linguaggi e al lavoro di gruppo, che è fondamentale. Io penso che l'apprendimento passi sempre attraverso il dialogo: è un processo multidirezionale. Io parlo con i bambini, loro parlano con me e, assieme, impariamo».

Diffatti lei ha sempre lasciato ampio spazio all'ascolto.

➤ «Le mie lezioni cominciano sempre con 10 minuti di 'microfono aperto'. Ascoltavo le parole spontanee dei bambini. I piccoli hanno una gran voglia di comunicare la loro quotidianità, ma non sempre trovano orecchie disposte ad accogliere i loro racconti. Poi, ovviamente, si cominciava a lavorare. Ma, anche durante

ATTIVA
Luciana Bertinato ha terminato la sua carriera, ma continua il suo impegno nella Casa delle arti e del gioco di Drizzona (Cr), che organizza laboratori per insegnanti e bimbi, e nella rete "C'è speranza se accade@", che promuove lo scambio di pratiche educative.

la didattica, per me era fondamentale capire quali fossero le conoscenze degli alunni su un dato tema. Parliamo di Fenici? Benissimo: cosa sapete già di loro? Poi, introducevo l'argomento e dividevo gli studenti in gruppi. Ciascuno aveva il compito di sviluppare un aspetto di quella civiltà, chi il territorio, chi i commerci, chi le

conquiste, e così via. Stimolando il dialogo, consultando testi, visionando film e documentari, facendo ricerche sul web, scrivendo e disegnando, ogni gruppo costruiva una sorta di mappa concettuale. Che oggi sono così di moda nei sussidiari e che noi, invece, producevamo a lezione. Tutti partecipavano e ciascuno faceva quel che era in grado di fare».

Imparare con le figurine

➤ **La natura è una maestra speciale.** Ma anche le passeggiate in città sono molto istruttive.

Perché ogni bimbo "acquisisce conoscenze e sviluppa le proprie abilità negli ambienti in cui vive", spiega Luciana Bertinato. Se poi la conoscenza del paese, delle sue storie e dei suoi angoli più nascosti passa attraverso il gioco, l'apprendimento è ancora più facile e divertente.

➤ **Lo rivela un'esperienza molto bella** vissuta dalla maestra di Soave: "A scuola, erano i primi anni del Duemila, vigeva il divieto di portare le figurine. Ma i bambini le amavano molto e vivevano il diktat con disagio. E allora, scontrandomi anche con parte del corpo docenti che le riteneva causa di distrazioni e conflitti, ho deciso che le avremmo fatte noi". Come? Per due anni Bertinato ha portato in giro per Soave





Per esempio?

➤ «I più operativi, con piccoli pezzi di legno, la colla e la stoffa, riuscivano a costruire navi rudimentali. Tutti si sentivano gratificati, perché parte di un progetto unico. Che portava ciascuno di loro, per gradi, alla conoscenza. Ecco, questo oggi viene chiamato cooperative learning. Ma ci vuol tempo, appunto.

i suoi piccoli alunni con taccuini e matite. I bimbi hanno disegnato e fotografato molti angoli della città, famosi e sconosciuti.

➤ «Abbiamo scoperto siepi, corsi d'acqua, prati, boschi. Osservare il paesaggio con gli occhi dei bimbi è stato un privilegio, per me. Sfuggendo dal tempo adulto, scandito dalla fretta, anche io ho potuto recuperare uno sguardo più attento e originale». Il lavoro, iniziato nell'anno scolastico 2005-2006 con i bimbi di una terza elementare, ha dato vita a

Per gli insegnanti, poi, è una fatica aggiuntiva. Però ne vale la pena. Gli alunni sono parte attiva delle lezioni, sviluppano l'autonomia, ricordano gli apprendimenti. E svolgono spontaneamente più lavoro di quanto viene loro assegnato. Questo significa fare didattica di qualità. Oggi, invece, alla scuola si chiede di produrre quantità. I bimbi sono indotti a memorizzare più che ad apprendere».

Lei ha lavorato tanto con la natura e l'ambiente. Come mai?

➤ «Perché le lezioni all'aperto risvegliano l'esploratore innato che è dentro ogni bambino. E perché nell'ambiente il piccolo può sperimentare tutti i sensi. Può cogliere, annusare, palpare, sbucciare, assaggiare. Può ascoltare il canto degli uccelli, lo stormire delle fronde degli alberi, persino il silenzio. I materiali naturali sono mediatori di un apprendimento diverso, induttivo, che crea relazione perché emoziona. Non solo. Il bimbo è spinto al movimento e all'azione. Esercita quella che io chiamo l'intelligenza delle mani, che oggi si sta perdendo. Anche nell'orto. Che, oltretutto, insegna il tempo lento dell'attesa, così vicino a quello dei bambini. Perché procede per gradi, senza strappi. Naturalmente».

un album-diario. Una specie di mini guida turistica dal titolo "Tutta mia è la città". Una fotografia del presente, com'è logico che sia: è questo il tempo per antonomasia dei bambini, il qui e ora. Ma arricchita dalle istantanee della città che c'era, grazie alle testimonianze del passato affidate al ricordo dei nonni. E di quella che, forse, un giorno sarà. Magari una Soave "giocosa, golosa, verde, sicura e ciclabile": questa la sintesi degli sviluppi che, secondo i bambini, dovrebbero trovare casa in città. E chi può dar loro torto?



3 DOMANDE A CINZIA ANDREONI*

Cosa pensa del metodo di Luciana Bertinato?

Il suo approccio mi convince molto.

Anche io cerco di limitare all'essenziale le lezioni frontali. Devo farle, ma non mi piacciono. Preferisco il lavoro cooperativo, anche utilizzando le nuove tecnologie.

Ci può fare un esempio?

Certo. Assieme alla collega di matematica sto utilizzando i kit della Lego per costruire animali semoventi. Utilizzano schemi molto semplici, che introducono ai principi della robotica. Non solo: i bambini sono costretti a lavorare in gruppo. Non è facile, ma ci si riesce. Poi, una volta realizzato l'animaletto, facciamo ricerche sul suo habitat o sulla sua specie, guardiamo documentari dedicati da cui estrapoliamo brevi frasi che, assieme ai disegni, andranno a comporre cartelloni sulla vita delle rane, o dei coccodrilli, o dei leoni. E alla fine dell'anno, sul tema, organizzeremo anche una piccola recita con balli e canzoncine.

Dunque con un unico strumento costruisce una lezione multidisciplinare e multimediale?

Esatto. Mentre li avviamo al coding facciamo anche lezioni di italiano, matematica, disegno, scienze, musica. E i bambini imparano, perché si divertono moltissimo.

*docente di italiano, storia, arte, musica ed educazione motoria nella scuola primaria dell'Istituto comprensivo "Monte Grappa" di Bussero (MI) - (Foto: Roberto Gresia)